

Riflessioni sull'Enciclica *Evangelium vitae*

Carissime sorelle,

come vi accennavo nell'ultima lettera, il mese scorso ho avuto la gioia di commemorare a RIO GRANDE il centenario dell'arrivo delle tre prime eroiche sorelle nella Terra del Fuoco.

È stata una profonda commozione il ritrovarmi in quei luoghi dove il freddo e l'isolamento, sopportati nei primi tempi, sono ancora oggi facilmente comprensibili. Soltanto un grande amore per il Signore e il desiderio di portare a Lui la gioventù possono aver infuso in loro la forza di superare ogni ostacolo con tanta serenità, anzi direi, nella più schietta allegria salesiana.

Vi invito a rileggere la vita di suor Angela Vallese e in *Facciamo memoria* (1926) i brevi cenni biografici di suor Rosa Massobrio, la prima delle tre sorelle di cui è già stato pubblicato, secondo l'ordine cronologico, il profilo biografico.

Da queste pagine si possono cogliere particolari di quegli inizi davvero eroici. Confrontando un poco la nostra vita con la loro, sentiremo che ogni sacrificio diventerà leggero.

Viene quasi da pensare che la stessa vita di Mornese poteva sembrare comoda al confronto. Certo madre Mazzarello deve aver trasmesso con la sua vita un così grande amore al sacrificio da far parere piccola ogni difficoltà e fatica, quando se ne faceva offerta al Signore per il bene del prossimo.

Da Rio Grande sono passata a JUNÍN DE LOS ANDES, terra che ha visto

l'eroismo della giovane Laura Vicuña. Non meno emozionante il percorso nei luoghi santificati dalla nostra Beata, luoghi che ci sono stati presentati, con vivacità e serietà insieme, dai vari gruppi del Collegio.

Le giovani allieve si sentivano fiere di essere dirette eredi di Laura. E noi sentiamo che essa ha un messaggio di forte attualità anche per noi, per la gioventù, per le famiglie di oggi. Facciamolo conoscere, nella certezza che soltanto dal risanamento delle famiglie può derivare un vero cambiamento della società, il passaggio da una cultura di morte ad una cultura di vita, secondo il messaggio della *Evangelium vitae*.

Dalla voce del Santo Padre un nuovo impulso verso il Capitolo Generale XX

La parola autorevole del Papa ci sollecita ad un forte impegno. In un mondo in continuo cambiamento, in una società di notevole benessere da una parte e di estrema povertà – per non dire di miseria – dall'altra, non possiamo fermarci a considerare i nostri piccoli problemi.

L'educazione alla mondialità, la solidarietà nel costruire una cultura di comunione, la denuncia di tutte le forme di male che attentano alla vita sono mete che il Capitolo Generale XX ci pone dinanzi. Particolarmente stimolanti ci giungono quindi le parole della *Evangelium vitae*, che ciascuna dovrebbe impegnarsi a meditare per una sempre più feconda presenza educativa fra le giovani. L'Enciclica non deve essere interpretata in chiave negativa, ma sentita come un forte invito ad inneggiare alla vita, a proclamare il «Vangelo della vita che sta al cuore del messaggio di Gesù» (n. 1). Tale Vangelo proclama il diritto alla vita su cui «si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica» (n. 2).

Siamo anche noi oggi sommerse dalle teorie più aberranti, che, in nome di una falsa libertà, proclamano lecito ogni attentato alla vita e, in nome della civiltà, conculcano – attraverso un progresso tecnologico applicato alla distruzione più che alla costruzione di una società più umana – il diritto all'uguaglianza tra i popoli. La discriminazione tra deboli e forti, tra ricchi e poveri, tra potenti e “quasi schiavi” minaccia di divenire sempre più accentuata. E chi “non ha voce” non trova la via della vita piena, non può proclamare la verità, non può gridare il proprio diritto di vivere.

Come sorelle dell'umanità, come religiose, come educatrici non possiamo tacere se non diventando conniventi del male.

«Urgono – afferma il Papa – una *generale mobilitazione delle coscienze* e un *comune sforzo etico* per mettere in atto una *grande strategia a favore della vita*. *Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita*: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti. L'urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice, propria della Chiesa. Il Vangelo infatti mira a “trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità”; è come il lievito che fermenta tutta la pasta e, come tale, è destinato a permeare tutte le culture e ad animarle dall'interno, perché esprimano l'intera verità sull'uomo e sulla sua vita» (n. 95).

La Chiesa, quindi ogni cristiano e in particolare chi è chiamato a seguire Gesù più da vicino, deve mobilitarsi in questa campagna a favore della vita, dalla vita nascente a quella terminale, a quella minacciata dalle diverse forme di povertà presenti oggi nel mondo. Ci illudiamo di avere Cristo al centro della nostra vita se non ascoltiamo l'appello di tanti fratelli e sorelle, piccoli e anziani, poveri materialmente o moralmente, di tante persone a cui non giunge la voce salvifica del Signore perché soffocata da mille voci contrastanti.

Annunciare il Vangelo della vita è salvare la gioventù. È quindi un preciso dovere che noi accogliamo con gioia. Consolidiamo le nostre convinzioni cristiane e la nostra parola sarà più illuminata e convincente.

Nella Domenica delle Palme Giovanni Paolo II ha affidato l'Enciclica ai giovani perché si impegnino a proclamare e testimoniare il vangelo della vita.

Puntuali e precise le parole che rivolse loro: «Voi sentite pulsare, forte e prepotente in tutto il vostro essere, la vita. Ma non basta sentirla. Questo inestimabile bene va compreso sempre più profondamente, nella sua piena verità, perché lo si possa apprezzare, gustare ed amare.

È questo il contributo che la Chiesa, *popolo della vita e per la vita*, ha voluto offrire all'umanità con l'Enciclica *Evangelium vitae*. A chi la legge integralmente e con animo sereno, essa apparirà per quello che è: un invito a riconoscere la vita come *dono*, da accogliere con

gratitudine, da vivere secondo la legge dell'amore di Dio, da offrire responsabilmente nel servizio dei fratelli».

Leggiamo l'Enciclica come ci dice il Papa, non soltanto guardando ai “no” che richiama, ma ai “sì” che fa risuonare perché la vita possa veramente svilupparsi nel mondo intero.

Il pensare alla sofferenza di tanti che muoiono ogni giorno per la fame, per le malattie endemiche e le debolezze provocate da una vita violata in quanto ha di più sacro, ci deve far interrogare sulla risposta che diamo.

Come spezziamo con i fratelli il pane della verità e dell'amore? Il “Pane spezzato” ogni giorno sull'Altare ci deve dare vigore e costanza per affrontare con coraggio le sfide che incontriamo sul nostro cammino.

L'incontro con Gesù nel quotidiano ci renderà coraggiose nel proclamare il diritto alla vita anche in quanti hanno il volto deturpato dal dolore o dal vizio, forse contratto per incuria dei buoni e chissà se non pure nostra.

“Nuovi esodi” dalla cultura di morte che ci circonda ci vengono richiesti; la perdita del senso di Dio porta, come dice il Santo Padre, a una specie di “eclissi” del valore della vita, «per quanto la coscienza non cessi di additarlo quale valore sacro e intangibile» (n. 11). Mentre tanto si proclama il valore relazionale della persona umana, si corre il rischio dell'indifferenza, del sospetto, della noncuranza verso il prossimo. Non succede anche oggi di sentire ripetere: «Sono forse io il guardiano di mio fratello?». È la libertà del più forte che prevale conculcando i diritti altrui.

Pensiamo al nostro dovere di attenzione all'altro, soprattutto a chi non trova una “mano amica” che lo salva.

«Ogni uomo – si afferma nella *Evangelium vitae* – è “guardiano di suo fratello” perché Dio affida l'uomo all'uomo. Ed è anche in vista di tale affidamento che Dio dona a ogni uomo la libertà, che possiede un'essenziale *dimensione relazionale*. Essa è grande dono del Creatore, posta com'è al servizio della persona e della sua realizzazione mediante il dono di sé e l'accoglienza dell'altro» (n. 19).

Gesù, richiamando il comandamento già presente nella Legge antica circa l'inviolabilità della vita, ne esplicita ulteriormente le esigenze positive che «vanno dal prendersi cura del *fratello*, al farsi carico dell'*estraneo*, fino all'amare il *nemico*.

L'estraneo non è più tale per chi deve *farsi prossimo* di chiunque è nel bisogno fino ad assumersi la responsabilità della sua vita, come

insegna in modo eloquente e incisivo la parabola del buon samaritano» (n. 41).

Durante i vari *Incontri di Verifica postcapitolare* abbiamo vissuto intensamente la *Giornata della celebrazione della vita*. Richiamo qualche tratto che può servire come spunto per una riflessione comune. Ci siamo impegnate anche noi ad «*accogliere, far crescere, salvare e moltiplicare, cioè rendere feconda la vita*».

Abbiamo sentito la necessità di accogliere la vita aprendo il cuore perché essa si sviluppi e cresca anche negli altri.

«*Aprire il cuore* – dicevo – per accogliere tutti i giovani del mondo, soprattutto i più poveri, perché là dove non c'è ancora fiorisca la vita, perché l'amore di Cristo la faccia germogliare anche in quei luoghi, in seno a quella povertà dove gli squadroni della morte seminano stragi e rovine.

Proprio lì noi siamo chiamate a cooperare per salvaguardare la vita!» (*Brasilia*, 5 febbraio 1994).

Abbiamo visto la necessità di «*coltivare sempre germi di vita* prima di tutto in noi stesse come donne, e di essere convinte che è nostro compito dare vita, nell'ambiente dove ci troviamo e in qualunque momento».

Ci siamo pure dette che «è nostro preciso dovere *comunicare alle giovani valori forti*, aiutandole ad acquistare solide convinzioni indispensabili per sostenere la vita in ogni situazione» (*S. Domingo*, 14 febbraio 1994).

Dicevamo inoltre che «*celebrare la vita* vuol dire accettarla come un dono che supera di gran lunga ogni altra cosa. [...]

Il nostro cuore di donne dovrebbe essere profondamente sensibile al valore della vita. Noi tutte dovremmo impegnarci in forma ancor più efficace a promuovere, in ogni ambiente e a tutti i livelli, la cultura della vita che rende possibile una promozione per tutti.

Quanto più noi, attraverso la nostra opera educativa, riusciamo ad aiutare le giovani a puntare su forti ideali e ad imparare a sacrificarsi per migliorare la loro esistenza, tanto più cooperiamo all'espansione della cultura della vita» (*Rottenbuch*, 20 luglio 1994).

In Africa, dove tutto pare esplosione di vita, abbiamo sentito quanto sia grande, se pure soffocato, il grido di chi muore per mancanza di risorse materiali, per impossibilità di aiuti che permettano la lotta contro le malattie di ogni genere, per gravi rischi di lotte etniche, favorite in parte dagli stessi Paesi del cosiddetto primo mondo che non si fa scrupolo di fornire armi per fomentare e sostenere guerre civili.

In questa cara Africa la celebrazione della vita è stata chiaramente impostata sulla necessità di proclamare il Vangelo che è il solo a illuminare ogni situazione e ogni momento (*Nairobi*, 21 agosto 1994).

Purtroppo oggi – vi dicevo a Sevilla – va sempre più sminuendo la luce del Vangelo che solo illumina le menti e si va affievolendo la capacità di amare. «Quando c'è amore, è impossibile non amare la vita, perché essa è il “soffio di Dio” presente in ogni persona. [...] «Noi siamo chiamate ad essere *cultrici della vita* non solo a livello fisico, ma anche a livello spirituale. Questa con molta facilità può essere compromessa e anche stroncata. È la vita di Dio in noi, la vita della grazia» (*Sevilla*, 5 settembre 1994).

Infine in Giappone, concludendo il ciclo degli Incontri, affermavo che «uno dei primi elementi della nostra opera educativa è *formare al rispetto della vita*.

E questo non soltanto perché i giovani siano educati al senso dell'ordine e della dignità personale che li abitui anche a una decorosa conservazione dell'ambiente, ma perché una giusta educazione ecologica li aiuti a rispettare la vita della natura, dell'uomo e del mondo intero sempre più minacciata dall'espansione di un'industria che è fonte di inquinamento e, puntando solo sull'efficienza, trascura altre forme meno redditizie, ma essenziali per la vita in genere.

Educare al rispetto della vita vuol dire appunto riuscire a frenare l'egoismo dell'uomo e delle comunità che, con le loro insensate esigenze, provocano disastri ecologici sempre più gravi» (*Yamanaka*, 16 settembre 1994).

Ho voluto riprendere alcune conversazioni tenute nei vari luoghi di incontro perché mi pare siano molto in consonanza con la *Evangelium vitae*.

Il Santo Padre con la forza della sua fede ci invita ad *annunciare* il Vangelo della vita, a *celebrarlo* e a *servirlo* per realizzare un'autentica svolta culturale.

«Per essere veramente un popolo a servizio della vita – egli dice – dobbiamo, con costanza e coraggio, proporre questi contenuti fin dal primo annuncio del Vangelo e, in seguito, *nella catechesi e nelle diverse forme di predicazione, nel dialogo personale e in ogni azione educativa*.

Agli educatori, insegnanti, catechisti e teologi spetta il compito di mettere in risalto le *ragioni antropologiche* che fondano e sostengono il rispetto di ogni vita umana. In tal modo, mentre faremo risplendere l'originale novità del *Vangelo della vita*, potremo aiutare tutti a

scoprire, anche alla luce della ragione e dell'esperienza, come il messaggio cristiano illumini pienamente l'uomo e il significato del suo essere ed esistere; troveremo preziosi punti d'incontro e di dialogo anche con i non credenti, tutti insieme impegnati a far sorgere una nuova cultura della vita» (n. 82).

L'appello che ci è rivolto oggi è pressante e ci viene da molte parti: è la voce della Chiesa, la voce delle famiglie che si trovano nella difficoltà di educare i giovani, la voce dei giovani che inconsciamente spesso ci chiedono – con la loro stessa vita – orientamenti per scelte vitali di fronte alle molteplici offerte della civiltà del consumo. Se siamo convinte del dono grande della vita, consapevoli della sua preziosità e al tempo stesso della sua fragilità, sapremo trovare le vie migliori per una sicura educazione ai valori fondamentali.

«Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita – leggiamo ancora nell'Enciclica – nessuno si deve sentire escluso: *tutti hanno un ruolo importante da svolgere*.

Insieme con quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli *insegnanti* e degli *educatori*. Molto dipenderà da loro se i giovani, formati ad una vera libertà, sapranno custodire dentro di sé e diffondere intorno a sé ideali autentici di vita e sapranno crescere nel rispetto e nel servizio di ogni persona in famiglia e nella società» (n. 98).

Il Santo Padre, a cui abbiamo inviato un messaggio di adesione in seguito alla pubblicazione dell'Enciclica *Evangelium vitae*, ci ha espresso sentimenti di gratitudine e un invito a impegnarci per «riaffermare il valore e l'inviolabilità della vita umana nella odierna società».

Chiediamo anche noi a Maria – come ci invita Giovanni Paolo II – l'aiuto e la guida per essere *cultrici della vita*. Lei, la Madre che comunicò la vita al Dio fatto uomo, la Madre che custodisce la vita di ogni mortale affidatole ai piedi della Croce, la Madre di ogni vocazione che sostiene con il suo "sì", ci accompagni nel cammino di rinnovamento.

Vogliamo rivivere la vita delle origini: Maria ne è la Madre e con lei potremo trovare la via che ci conduce alla gioia delle prime sorelle, alla loro capacità di generare vita nel dono sacrificato, ma gioioso di ogni giorno.

Il tempo pasquale che stiamo vivendo e il mese dedicato a Maria sono occasioni propizie per approfondire il senso e il valore della vita personale, della vita di ogni comunità che diventa feconda nel-

l'amore reciproco, della vita apostolica che dall'Eucaristia attinge ogni giorno la forza comunicatrice di bene per le giovani a cui siamo mandate a portare messaggi di salvezza.

Concludo ringraziando per la vostra presenza di preghiera e di generose offerte in occasione della festa della riconoscenza. Attraverso questa comunione di cuori e di beni si rafforza l'unità dell'Istituto, il senso di appartenenza, l'amore alla nostra bella vocazione.

In unione con tutte le Madri, vi saluto cordialmente, augurandovi un mese di maggio vissuto con madre Mazzarello nella luce di Maria.

Roma, 24 aprile 1995